

Il saggio di Italo Moscati è una biografia coinvolgente costruita come un copione cinematografico, dalla povertà all'irremovibile addio

LINA SCALISI

Greta Garbo era nata in Svezia. Era povera, molto, e poco istruita, ma con curve abbondanti. Aveva però un bel viso e una determinazione radicata non nelle cose materiali ma nella forza di un mondo di celluloidi grazie al quale sfuggiva ai lavori umili, alla famiglia affaticata, al padre depresso e alcolista che le somigliava nel carattere e nell'anima.

Una storia insomma simile a quella di altre adolescenti nei difficili anni successivi alla prima guerra mondiale, in un'Europa dove i vincitori somigliavano ai vinti.

Da Stoccolma poi tutto appariva complicato e lontano: una periferia colta da cui guardare a Parigi, a Berlino, a quell'America che prometteva opportunità e ricchezza. Per Greta Lovisa Gustafsson - questo era il suo vero nome - una distanza quasi incolmabile se non avesse incontrato sulla sua strada Mauritz Stiller, un regista ebreo finlandese di origine polacca, che vide in lei la diva che ancora non era.

Una storia quasi banale nel suo incipit dunque, che però divenne presto eccezionale per la qualità dei personaggi coinvolti in un'epoca dove "la voglia di peccare era pari a quella di vivere".

Comincia così il viaggio di Greta Garbo nella storia del cinema e il suo svolgersi ci è oggi restituito dall'avvincente saggio di Italo Moscati ("Greta Garbo. Star per sempre", Lindau, 2015, pp. 233) che lo racconta come non era ancora stato fatto, legando la vita della diva al suo tempo e a quello che sarebbe venuto dopo il suo ritiro dalle scene, appena trentaseienne; ma, soprattutto, usando la vita della Garbo per raccontare la storia del cinema, guardato ora come sogno, ora come industria.

Ne discende una biografia coinvolgente costruita come un copione cinematografico, in un andirivieni temporale che mescola la ragazza alla diva, la sua storia a quella dei suoi film, i suoi amori sullo schermo a quelli reali, la sua caparbia alla stanchezza.

«Sono stanca di essere un simbolo, un'astrazione», una battuta del film "La regina Cristina" (1933) - film di

Greta Garbo e John Gilbert nel film "La carne ed il diavolo", di Clarence Brown. In basso, la copertina del saggio di Italo Moscati "Greta Garbo. Star per sempre"



Greta Garbo ragazza caparbia e diva eterna

qui aveva scelto il cast e il regista - rivelava però la fatica che comportava essere diva ad Hollywood, dove bisognava sopravvivere allo star system e ai cercatori di segreti, pronti a scavare nella vita e nelle debolezze di ogni sua stella.

Una fatica che è probabilmente la lente attraverso cui comprendere le ragioni che la spinsero a vivere «in una realtà protetta con ostinazione, sottratta alla curiosità morbosa che lei stessa ingigantì per istinto, donna venuta dal nulla, timida, caparbia. Mostruosa, nel successo (p. 13)».

E che la spinsero, ormai diva come solo poche sono riuscite ad essere, a dare precocemente addio ad un mondo che le aveva dato tutto ciò che da commessa di un grande magazzino di Stoccolma aveva solo sognato, trasformandola però in una macchina di seduzione che in ogni film prometteva e concedeva al suo partner di turno, il piacere e il peccato. Erano per-



sonaggi non solo lontani dalla sua vera natura di donna riservata e razionale, ma spesso riduttivi del suo talento, raccontati nel libro da Moscati - dalle trame agli aneddoti legati ad ogni produzione - in una pregevole opera di recupero della memoria filmica che non fa sconti né alla banalità delle sceneggiature, né alle strategie commerciali delle maggiori case di produzione americane.

Film con i quali la diva Garbo non avrebbe forse resistito all'usura del tempo, al peso degli anni. Film che ebbero peso nella decisione di Greta di uscire di scena con un addio che sorprese tutti e che risultò irremovibile.

Greta Lovisa Gustafsson, la svedese, era tornata e con lei la solidità del riserbo scandinavo. Per lei nessun Viale del tramonto insomma, ma l'inizio di una celebrazione che l'avrebbe resa se non eterna, indimenticabile.